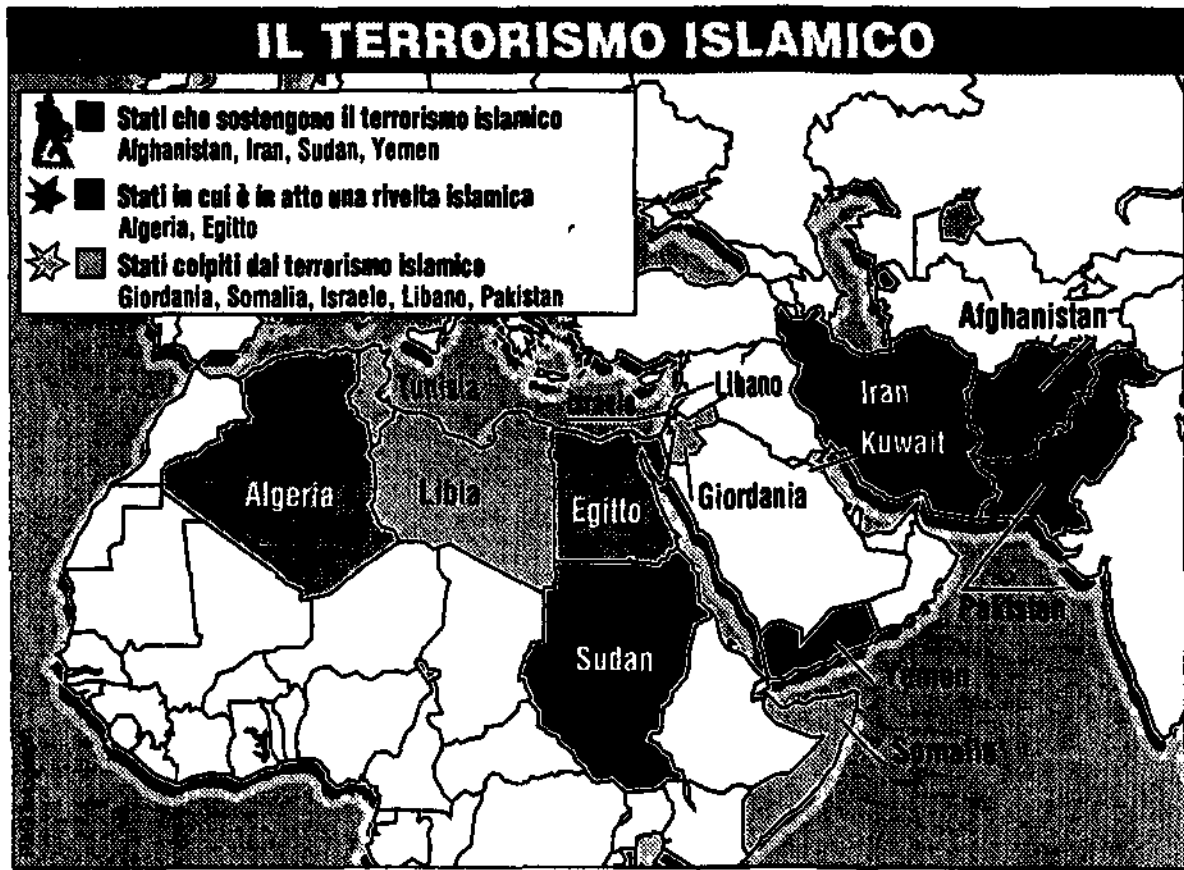


La mappa dei paesi a rischio

Addestrati in Afghanistan e Sudan, finanziati dall'Arabia Saudita, armati dall'Iran, «coperti» dalla Siria, in lotta per il potere in Algeria ed Egitto, «seminatori di morte» in Giordania, Israele, Pakistan, Turchia, presenti in forza nel mondo musulmano, ma esiliati nei cuori dell'Europa e negli Stati Uniti sotto la copertura di associazioni culturali: l'«internazionale» del terrorismo islamico estende i suoi mille tentacoli su mezzo mondo e lancia la sua sfida mortale contro l'Occidente e i regimi arabi e musulmani moderati. Nel mirino degli integralisti non vi sono solo gli esponenti, politici e militari, dei regimi combattuti, ma anche quegli intellettuali che si oppongono al disegno che unifica i vari gruppi del Islam armato: costruire repubbliche teocratiche, instaurare la «dittatura degli ayatollah».



Cresce una Piovra integralista da Algeri a Kabul

La sigla fa pensare ad un'«nuova» organizzazione umanitaria: il suo nome è Iro (International Islamic Relief Organization). Ma dietro la facciata «filantropica» si cela uno dei più micidiali centri di smistamento dei «kamikaze» islamici. È grazie agli uffici dell'Iro che i «mercenari di Allah» provenienti dall'Algeria, Egitto, Libano, Palestina giungono via Pakistan nei quattro campi di addestramento in Afghanistan. Il loro percorso «professionale» ha inizio nelle file del partito fondamentalista di Gul buddin Hekmatyar, il più fanatico e sanguinario tra i capi del fondamentalismo islamico.

Come nascono gli «afghani» Nascono in quei campi i temuti «afghani» protetti e foraggiati dall'Occidente (sempre attraverso il Pakistan) e dai «signori del petrolio» sauditi negli anni della guerra contro l'Armata sovietica. Gli «afghani» rappresentano l'anima più radicale dell'«internazionale islamica» che semina morte e paura in mezzo mondo dall'Algeria al Egitto, dal Libano al Pakistan al cuore di New York. La «ragnatela del terrore» islamico si dipana dall'Afghanistan per svilupparsi poi in Libano e in Sudan. Ed è soprattutto in Sudan che la «trama» si ispessisce a Khartoum opera da tempo un nutrito contingente di istruttori militari iraniani e i campi di addestramento presenti sul suo territorio servono anche come centro di smistamento per le armi provenienti da Teheran, da Cui, da Niger e Yemen - in Algeria e in Libano - in quest'ultimo caso grazie alla complicità della Siria. Ma la «ragnatela» non finisce qui: i tentacoli della «Piovra islamica» giungono sino al cuore dell'Europa. Per comprenderne la portata è bene ricostruire la vicenda della recente strage (42 morti, centinaia i feriti) al commissariato centrale di Algeri. La tecnica utilizzata è la stessa di quella usata dagli «hezbollah» in Libano e che veniva impiegata in Afghanistan. Ma ciò che è rimasto in ombra è un altro inquietante elemento: l'esplosivo impiegato in quel massacro come i detonatori e i timer sono gli stessi di quelli trovati in Francia nelle abitazioni di alcuni integralisti islamici che coprivano la loro azione di supporto ai gruppi armati algerini e mediorientali con attività di facciata in associazioni culturali e di amicizia islamica. Non meno preoccupanti sono gli elementi messi insieme dall'intelligence britannica gli «OO7» inglesi hanno raccolto un voluminoso dossier con le intercettazioni delle telefonate tra esponenti islamici residenti in Inghilterra e in Francia e altri rifugiati nei campi del Pakistan sotto la direzione di un personaggio-chiave conosciuto con il nome di Abu Kassen. Così si conclude un altro rapporto «top secret» elaborato dai servizi francesi sul terrorismo islamico: «Esiste una vera e propria rete islamica potente con reti logistiche canali per la fornitura delle armi e campi d'addestramento». «Se oggi non si può ancora parlare di un'organizzazione umanitaria...»

Vendetta islamica in Pakistan Agguato ai funzionari Usa, due morti a Karachi

Uccisi a Karachi due dipendenti del consolato Usa. Forse una vendetta per l'arresto, un mese fa in Pakistan, di un iracheno accusato per la bomba al World Trade Center di New York. Sconcerto alla Casa Bianca: «Li arresteremo»

Agguato a Karachi. Ad un semaforo in pieno centro un taxi color giallo affianca un furgone fermo in attesa del via libera. Si spalancano le portiere e due uomini armati di mitra balzano a terra facendone fuoco a ripetizione contro il furgone. Trenta quaranta colpi di Kalashnikov Poi fuggono tra la folla. Nel veicolo riversi sui sedili i corpi di tre persone crivellate dai proiettili. Solo l'autista è incolume. Dopo qualche attimo di smarrimento ritorna in moto e si dirige a tutta velocità verso l'ospedale Aga Khan. Ma per due dei feriti non c'è più nulla da fare. Il terzo è gravissimo. Ordinaria amministrazione si direbbe, per una città come Karachi dove la violenza politica ha già fatto 1200 vittime dall'inizio dell'anno scorso una media di tre persone assassinate al giorno. Ma questo non è il solito cruento episodio della solita spietata lotta fra gruppi etnici o religiosi. I bersagli dell'agguato sono tre dipendenti del consolato statunitense. Un fatto assolutamente nuovo nel macabro panorama della locale guerra per bande. E per questo motivo più inquietante.

Qualunque sia il disegno di coloro che hanno progettato il duplice omicidio, esso viene a inserirsi in un desolato panorama di violenze che contraddistinguono da anni la megalopoli alla foce dell'Indo. All'inizio degli anni settanta l'introduzione di una legge per favore i Sindh, cioè i cittadini dell'etnia locale nei posti di lavoro e nelle scuole fu la scintilla da cui nacque il Mqim (Mohajir qami movement, Movimento di liberazione degli immigrati). Con il termine di mohajir si indicano i musulmani fuggiti a Karachi dall'India al momento della nascita dei due Stati un tempo uniti sotto il dominio coloniale britannico, cioè l'India appunto e il Pakistan. Tra Mqim sostenuto dalla quasi totalità della popolazione immigrata e i gruppi nazionalisti del Sindh presto fu scoppio la situazione si deteriorò sempre più finché nel 1992 intervenne l'esercito. Ma neanche questo servì a fermare le sparatorie tra bande né a tenere sotto controllo la criminalità comune che ha trovato nella città un terreno ideale per i suoi traffici, in particolare la droga. Al conflitto fra etnie e gang criminali all'inizio del 1994 si è aggiunto e vanamente intrecciato quello fra il gruppo integralista dei musulmani sunniti Anjuman Sipah-i-Sahaba (Ass) e gli estremisti sciiti del Tehrik-e-Jafria.

In Afghanistan prima battaglia fra Taliban e governativi

I Taliban, ultimo nato dei gruppi armati afghani, ha lanciato ieri il suo primo attacco contro le truppe fedeli al presidente Rabbani, che difendono Kabul. I Taliban hanno tentato di occupare alcune posizioni alla periferia sud-ovest della capitale, da cui si erano precedentemente ritirate le milizie scite del Wahdat, bersagliate dalle forze di Rabbani. L'avanzata del Taliban è stata contrastata da un fuoco massiccio di artiglieria e dall'intervento dell'aviazione. La battaglia iniziata ieri, dall'alto ancora incerto, getta luci sinistre sulla possibilità di un accordo fra i Taliban e Rabbani, di cui si era parlato nei giorni scorsi. I Taliban sono in gran parte ex-studenti di teologia, che con il sostegno militare e finanziario del Pakistan (ma islamabadi armentico) sono intervenuti da alcuni mesi nel conflitto, guadagnando rapidamente posizioni sino a controllare un terzo delle province afghane ed a costringere alla ritirata Mujaheddin di Gulbuddin Hekmatyar, sino a poco tempo fa il principale nemico di Rabbani.

Proposti istituti separati per ragazzini dai 5 anni in su abituati a girare armati: costeranno 10 milioni di dollari Scuole speciali per i bimbi cattivi di New York

NEW YORK. Quest'anno solo nei primi quattro mesi del calendario scolastico da settembre a dicembre, nelle scuole dei cinque distretti di New York ben 194 studenti (tra i primi media e la terza liceo) sono stati aggrediti con un arma o con un oggetto. Tra i più colpiti sono gli studenti dai sei anni in su che non hanno partecipato a nessuna rissa ma sono comunque andati a scuola. I fatti di questi cinque distretti a Brooklyn (per rendere giustizia al Emigrato Bronx). Fino ad ora le sanzioni disciplinari per i violenti consistevano nella sospensione dal studio per un periodo che va da 15 giorni a un anno, come si discende da una legge federale approvata nel '94. Ma questo a New York non basta più: il presidente del dipartimento scolastico cittadino Ramon Cortines vuole istituire istituti e classi speciali per i ragazzini violenti segregandoli dalla comunità scolastica. E la sua

proposta ha raccolto subito molti consensi. Il Consiglio scolastico cittadino i rappresentanti delle associazioni degli insegnanti - certamente voterà a favore. Toccherà poi al sindaco Giuliani favorevole in linea di principio ma restoso a stanziare altri fondi per la scuola. E dare il via al progetto i cui costi sono calcolati in circa dieci milioni di dollari. In realtà Ramon Cortines non ha proposto niente di nuovo. Un sistema scolastico separato con i suoi edifici e i suoi insegnanti in cui venivano segregati gli studenti violenti esisteva già a New York ed era stato smantellato 20 anni fa per ordine della Corte Costituzionale. Era la memoria di molti un inferno. Lo raccontava un vecchio film «La scuola della violenza» con Sidney Poitier nella parte dell'insegnante. Nelle scuole speciali finivano soprattutto i figli degli immigrati, i ragazzini pieni di problemi che non riuscivano ad integrarsi e in

quasi in realtà non venivano impartita nessuna educazione, si aspettava che crescessero e finissero per strada in un'area camorra di delinquenti. Nelle scuole ghetto venivano mandati i bambini che non provavano neanche a cambiare il destino dei loro genitori. Sull'base di questo giudizio la Corte costituzionale abolì le scuole per violenti come mai oggi insegnanti e personale scolastico ritengono che possano funzionare. Perché sono disperati, risponde Carol Gasser, membro del consiglio scolastico - «e sono scuole dove si verificano incidenti e acrobazie sono all'ordine del giorno. Ed è inutile confidare in una sospensione dei ragazzi quando tornano a scuola dopo il periodo di allontanamento: sono simili di nuovo». Poitier era un soprattutto colui che non è accessibile si comprano ovunque non bisogna registrarsi al consiglio. E portano in classe anche ragazzini di primo e

Clinton critica la Conoco Contratto petrolifero con Iran Bufera negli Stati Uniti «È contro i nostri interessi»

NEW YORK. Una valanga di polemiche si è abbattuta sul contratto da un miliardo di dollari con cui la Conoco (gruppo Dupont) si è impegnata a realizzare due impianti petroliferi off shore per conto del governo iraniano. Sia la Casa Bianca che alti esponenti del partito repubblicano hanno infatti criticato la Dupont affermando che un così stretto legame tra una società americana e il governo di Teheran «non va certo incontro agli interessi e alla politica dell'amministrazione americana». In particolare l'addetto stampa di Bill Clinton Michael McCurry ha affermato che il contratto della Dupont «non è illegale e non viola le leggi americane» ma che si muove in direzione contraria «alle pressioni per spingere l'Iran verso un maggiore rispetto dei diritti dell'uomo e delle regole della comunità internazionale». Ancora più esplicito è stato il repubblicano Alphonse D'Amato presidente della commissione bancaria del Senato. «Sono profondamente imbitato - ha detto D'Amato - da questo contratto che per una strana coincidenza è stato firmato proprio mentre il Parlamento sta valutando la possibilità di bloccare tutte le transazioni tra società americane e il governo iraniano. Secondo le leggi correnti la società americana possono comprare petrolio iraniano raffinato in Usa e all'estero ma non possono venderlo negli Stati Uniti. Un'implicita critica è venuta anche dal segretario di Stato Warren Christopher in Egitto per la sua nuova missione in Medio Oriente. «Prima di instaurare qualsiasi relazione con l'Iran - ha dichiarato - dobbiamo avere la certezza che Teheran non appoggia più in alcun modo il terrorismo islamico».